



La requisitoria. I giudici ascoltano un estremista di destra per far luce sul delitto

Una pista nera per Mattarella

Cominciamo oggi la pubblicazione del volume della requisitoria sulla cosiddetta «pista nera» seguita dai magistrati nel tentativo di fare luce sui delitti politici di Palermo. Iniziamo con l'interrogatorio dell'estremista di destra Cristiano Fioravanti, fratello di Valerio detto Giusua.

A partire dall'ottobre 1982, cominciano ad intervenire nel procedimento dichiarazioni di «collaboranti», inseriti a vario livello in gruppi dell'estremismo di destra, che fanno risalire a soggetti gravitanti in quell'ambiente l'esecuzione materiale dell'omicidio di Piersanti Mattarella. Come si vedrà, tali fonti di prova — sottoposte a rigoroso vaglio critico, con riferimento ad elementi oggettivi di verifica della attendibilità intrinseca ed estrinseca dei «collaboranti» — appaiono perfettamente compatibili con le altre, significative acquisizioni istruttorie che hanno consentito di delineare, con ragionevole certezza, la matrice terroristico-mafiosa del mortale attentato al presidente della Regione Siciliana, volto a troncarne il coraggioso e tenace impegno per un profondo rinnovamento della politica e dell'amministrazione regionale.

I primi concreti elementi di prova in tale specifica direzione sono stati forniti dalle dichiarazioni di Cristiano Fioravanti. Costui — già appartenente, assieme al fratello Valerio, a gruppi romani dell'estrema destra — dopo il suo arresto (8-4-1981) ha maturato un progressivo ed autentico pentimento, e si è aperto ad una fattiva collaborazione, ammettendo la propria responsabilità e fornendo precise e coerenti indicazioni probatorie in relazione a numerosi e gravissimi delitti.

In particolare, con riferimento all'omicidio dell'on. Piersanti Mattarella, le dichiarazioni via via rese da Cristiano appaiono caratterizzate da una drammatica progressione, le cui ragioni egli stesso spiegherà in taluni dei suoi interrogatori. Il drammatico «iter» di ravvedimento e di dissociazione percorso da Cristiano Fioravanti inizia con talune caute indicazioni, fornite tra l'82 e l'85, il cui significato — verificato alla luce delle dichiarazioni, ampie e complete, rese a partire dal 1986 — appare quello di evitare di accusare direttamente il fratello, al quale il dichiarante è legato da un intenso rapporto affettivo; di fornire, tuttavia, all'Autorità giudiziaria gli elementi per un'indagine, nel cui ambito, anche con l'acquisizione di ulteriori riscontri attinenti ad altre fonti di prova, il fratello Valerio possa determinarsi a chiarire da sé le proprie responsabilità.

La prima fase inizia con le dichiarazioni al giudice istruttore di Roma il 28-

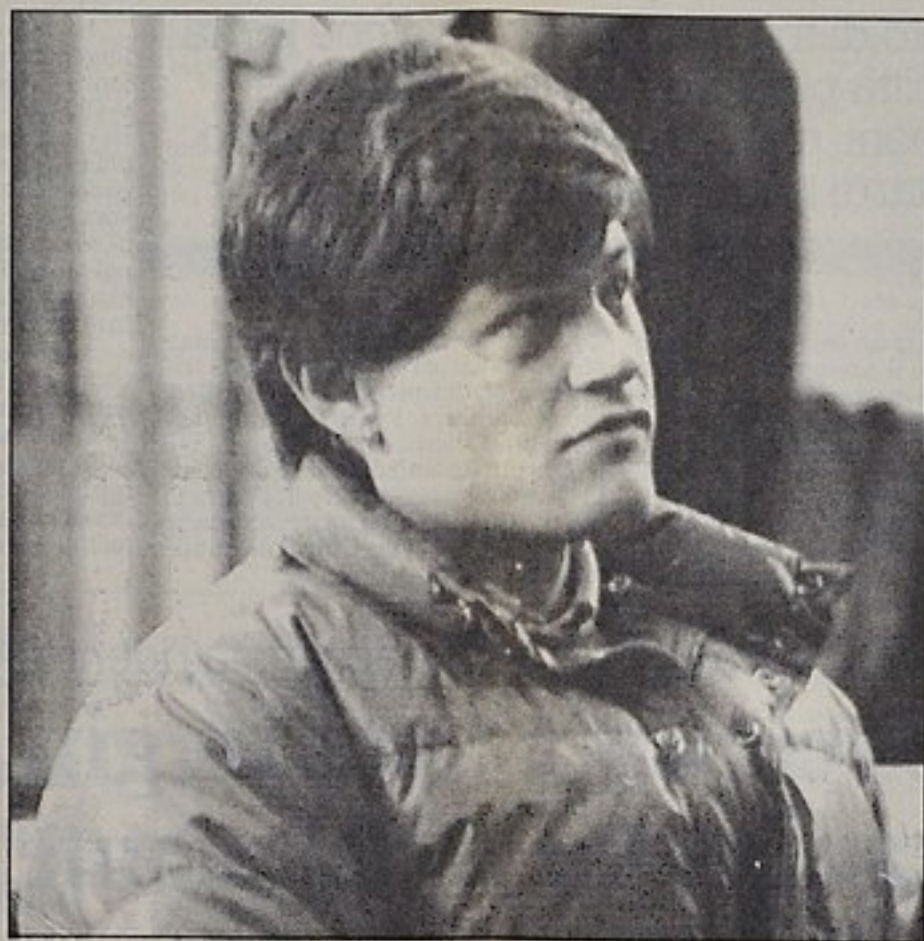
10-1982. «... prendo atto che in base alle dichiarazioni rese da Walter Sordi a commettere l'omicidio di Mino Pecorelli sarebbe stato mio fratello Valerio su commissione di Gelli. In proposito posso dire che non mi risulta nulla ma posso rappresentare all'Ufficio quella che fu la mia istintiva sensazione una volta appresa dai giornali la notizia di quel delitto. Per il tipo di arma usata che fu una 7,65 silenziata e per il fatto che all'epoca erano da noi presi di mira giornalisti e singole redazioni, ebbi la convinzione che ho tuttora che ad uccidere Pecorelli fosse stato Valerio... Ciò che mi mandò istintivamente alla persona di mio fratello come possibile autore del fatto fu la zona dove il delitto fu compiuto, il modo di operare, l'arma usata ed il genere dei dettagli che mi fecero intravedere qualcosa di molto familiare».

IFREQUENTI VIAGGI A PALERMO

«Un altro episodio delittuoso, che senza averne le prove istintivamente ricollego a mio fratello Valerio, è stato l'omicidio di un personaggio siciliano, non so dire se un uomo politico o un magistrato che venne ucciso in una piazza o in una strada di Palermo in presenza della moglie. Si era nel luglio 1980 e Valerio era in Sicilia ospite di Mangiameli e all'epoca progettava l'evasione di Concutelli ed una rapina in una megagiolleria di Palermo. Nel vedere gli identikit convenni, assieme a mio padre, che sembravano somigliare moltissimo sia a Valerio che a Gigi» (Cavallini).

Già in questa prima dichiarazione, Cristiano indica all'Autorità Giudiziaria alcuni importanti spunti di indagine: 1) il collegamento logico con un altro crimine assai oscuro, non rientrante nella logica «politica» dell'evasione di destra (l'omicidio del giornalista Pecorelli); 2) la connessione tra l'uccisione del «personaggio» siciliano e il progetto di evasione dal carcere di Palermo di Pierluigi Concutelli; 3) la indicazione dell'altro esecutore materiale dell'omicidio (Gilberto Cavallini).

Gli elementi di indagine offerti all'Autorità giudiziaria divengono più numerosi e concreti nelle successive dichiarazioni rese al giudice istruttore di Palermo il 25-1-1983. «Effettivamente quando mi trovavo al carcere di Rovigo fui interrogato dal giudice istruttore dottor Gennaro, al quale riferii circostanze a mia conoscenza intorno all'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. Parlai pure al giudice di un omicidio che secondo una mia sensazione mio fratello Valerio poté commettere a Palermo tra l'inizio ed il mese di marzo del 1980. Preciso questa epoca perché io come punto di riferi-



L'estremista di destra Cristiano Fioravanti

mento prendo la data del mio arresto che è avvenuto il 17-4-1980. Prima di tale data mio fratello fece frequenti viaggi in Sicilia assieme a Gilberto Cavallini. Egli si recava a Palermo, andando sempre in aereo, assieme a Cavallini prima del mio arresto. Dopo il mio arresto continuò a recarsi a Palermo in compagnia di Mambro Francesca, che era la sua ragazza. I viaggi con la Mambro furono più frequenti nel mese di agosto. Il mese di agosto mio fratello assieme alla Mambro lo trascorse a Palermo, preciso a casa di Mangiameli, che so che è a Palermo ma non so se in qualche località vicino a Palermo. Preciso ancora che fino al 5 agosto mio fratello era a Roma dove assieme al gruppo Cavallini consumò una rapina in una armeria.

I COLLEGAMENTI CON LA DESTRA SICILIANA

«Dopo il 5 agosto assieme alla Mambro, così come ho detto, andò in casa di Mangiameli per preparare il piano di evasione di Concutelli, ma più che altro per creare appoggi in Sicilia e per procurare mezzi finanziari rapinando una gioielleria. Il periodo della mia de-

tenzione va dal 17 aprile al 2 agosto. In quel periodo mio fratello Valerio agiva in clandestinità ma quando uscì dal carcere mi telefonò».

«Il giorno prima che partisse per la Sicilia ci incontrammo e parlammo oltre che della rapina all'armeria, dell'omicidio del giudice Amato, e dell'assalto dinanzi al liceo Giulio Cesare dove era morto l'agente Evangelista e dove erano rimasti feriti due agenti. Mi chiese quali reazioni si erano avute nell'ambiente del carcere da parte dei camerati detenuti. Io gli dissi che era stato accolto bene, addirittura con esultanza. Dopo questo incontro io con la mia ragazza partii per il mare, mio fratello a quanto ho saputo, dopo, partì per la Sicilia assieme alla Mambro».

A domanda risponde: «Mio fratello era nella clandestinità dal settembre-ottobre 1979 e cioè da circa un mese prima dell'arresto di Calore per l'omicidio Leandri».

A domanda risponde: «Durante questa prima fase della clandestinità con mio fratello mi vedevo molto di frequente perché ancora non era colpito da mandato di cattura. Non dormiva a casa ma ci vedevamo molto frequente-

mente a seguito di telefonate nei luoghi che avevamo già stabilito quando ci incontravamo di persona».

A domanda risponde: «Il luogo nel quale ci vedevamo più spesso era un appartamento alla Magliana e presso un canile che io avevo realizzato sull'argine del Tevere che utilizzavamo per deposito armi».

A domanda risponde: «Dei suoi viaggi in Sicilia parlavo assieme al Cavallini e se non ricordo male in quel periodo lui aveva un documento di identità intestato a «Riccardo Cucco»».

UN IDENTIKIT DOPO IL DELITTO

A domanda risponde: «Come ho detto al giudice Gennaro, io penso che mio fratello e Cavallini poterono consumare l'omicidio in danno di quella personalità palermitana molto importante che fu uccisa in presenza della moglie. Ciò ho detto non perché avessi avuto confidenze di mio fratello o di Cavallini, ma perché avendo visto i giornali e avendo osservato l'identikit, mi sembrò di riconoscere sia mio fratello che Cavallini. Sul piano delle considerazioni, ritenni e ritengo che essendo mio fratello ed il Cavallini a Palermo per preparare la fuga e per creare gli appoggi a Concutelli, avranno potuto commettere l'omicidio per ottenere dei favori in cambio».

A domanda risponde: «Non vedo mio fratello dal 5-2-1981, data del suo arresto. Io fui arrestato alcuni mesi dopo esattamente l'8-4-1981. Dai primi di settembre 1980 fino al 5-2-1981, giorno in cui mio fratello fu arrestato, con lui vivevamo nella clandestinità insieme; in tale periodo parlammo dell'omicidio Mangiameli e della rapina a Palermo di una gioielleria tra le migliori di Palermo, ma non parlammo di altro».

A domanda risponde: «Con mio fratello non si parlava mai di omicidi commessi; si parlava di rapine, si parlava di tutto ma mai di omicidi, a meno che non si fosse trattato di omicidi commessi dal nostro gruppo».

A domanda risponde: «Mio fratello utilizzava armi di tutti i tipi. Nel periodo che va dalla fine del 1979 alla data dell'arresto di mio fratello, nei nostri depositi avevamo armi di tutti i tipi. Pistole calibro 7,65 e di altri calibri, rivoltelle calibro 38, M. 12, fucili di assalto, bombe a mano e financo bazooka».

A domanda risponde: «In aereo mio fratello non poteva andare armato, ma in Sicilia poteva rifornirsi di armi presso i camerati. Può darsi che qualche volta sia andato in Sicilia in macchina ed abbia portato con sé armi».

A domanda risponde: «A Palermo, sicuramente, mio fratello oltre che con Mangiameli aveva rapporto con altre persone, col fratello di Concutelli al

quale telefonava spesso e al quale avrebbe dovuto comunicare il giorno del trasferimento del fratello nel carcere di Taranto per effettuare l'assalto alla scorta e quindi la liberazione».

A domanda risponde: «Non so quali altre persone mio fratello contattò e conobbe a Palermo. Anche perché era stabilito tra noi, proprio per prassi, di non chiedere mai niente. Con riferimento alla permanenza di mio fratello in Sicilia, mi fece dei nomi ma io non chiesi nulla. Presumo che a Palermo mio fratello oltre che con i camerati avesse avuto rapporto con la malavita locale, ma è solo una mia supposizione. Su queste circostanze potrebbe dare indicazioni la moglie di Mangiameli, perché a quanto io so, la si voleva eliminare dopo l'uccisione del marito perché era a conoscenza di molte cose. Una persona che mio fratello conosceva e che anche io intravidi, è un certo Volo. Io lo vidi a Porta Pia il giorno in cui assieme a mio fratello, Dario Mariani, Francesca Mambro, la ragazza di mio fratello, e Giorgio Vale prelevammo il Mangiameli. Il Volo si trovava nella piazzetta assieme al Mangiameli. Il Mariani ed io chiamammo il Mangiameli, preciso io ed il Mariani con l'autovettura ci avvicinammo al Volo ed al Mangiameli, mio fratello con la Mambro ed il Vale non si fecero vedere. Quando ci avvicinammo al Mangiameli, Mariani scese dalla macchina e disse al Mangiameli: «c'è Valerio che ti deve parlare», Mangiameli saltò in macchina e Volo restò ad aspettare. Quanto ho detto alla S.V. l'ho già detto al giudice Gennaro».

A domanda risponde: «Circa l'attività di mio fratello in Sicilia potrebbe fornire indicazioni importanti Cavallini, anzi lui sa tutto di mio fratello. Però a quanto ne so sta in Sud America. Notizie potrebbero essere fornite dalla moglie di Mangiameli; parlando di lei, mio fratello, era solito ripetere che era molto più pericolosa del marito».

A domanda risponde: «Mio fratello usava occhiali da vista rotondi, di quelli che a Roma chiamiamo a «Piotta» che sono con le intelaiature di metallo e con i vetri rotondi a forma e delle dimensioni di una moneta da L. 100. Mio fratello nell'inverno 1979-80 indossava spesso delle giacche a vento imbottite di piume d'oca, cosiddetti «piumini»; ricordo che in quell'epoca ne aveva uno di colore blu o celeste che usava quando andava in moto. Mio fratello è alto circa un metro e 75, robusto, capelli castani. Cavallini è piuttosto magro, scavato in faccia, stempiato, con i capelli neri, è più alto di qualche centimetro di mio fratello».

A domanda risponde: «Non so se mio fratello avesse disponibilità di autovetture in Sicilia».

(continua)

DARE VOCE AI SICILIANI CHE CREDONO NEL FUTURO

PSI LA FORZA DELLA SPERANZA



RINNOVARE LA POLITICA E LE ISTITUZIONI PROGRAMMARE LO SVILUPPO